

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME III

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

38ª SEDUTA

VENERDÌ 1º FEBBRAIO 1990

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 16.**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Comunico che, secondo quanto stabilito nella seduta del 25 gennaio scorso, ho provveduto a trasmettere ai Presidenti dei gruppi parlamentari delle due Camere una lettera con la quale si prospetta, fra l'altro, l'esigenza di assumere iniziative adeguate per dare seguito alle denunce ed alle proposte da tempo avanzate dalla Commissione in ordine all'espansione della criminalità organizzata nel paese. Dell'iniziativa informerò i Presidenti delle Assemblee, il Presidente del Consiglio dei ministri ed altri rappresentanti del Governo.

Comunico, inoltre, che è a disposizione dei commissari il programma dei lavori della Commissione per le prossime settimane. I commissari sono invitati a far pervenire alla Presidenza le loro adesioni alle singole iniziative preannunciate.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE INDAGINI NELLA PROVINCIA DI CASERTA

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Calvi.

CALVI. L'impressione complessiva che il gruppo di lavoro ha ricavato dalla visita a Caserta è inquietante, per la complessità sociale, politica ed istituzionale di quest'area, caratterizzata sia da una popolazione tradizionalmente operosa sia da un forte incremento dello sviluppo economico, sociale e produttivo, che ne fanno una delle aree più interessanti dal punto di vista industriale. Ma al di là di questi elementi positivi, si registrano un impressionante livello della disoccupazione, soprattutto giovanile, e una forte espansione della criminalità e della microcriminalità al punto da rendere invivibili intere aree della provincia di Caserta. Le istituzioni democratiche sono seriamente minacciate da prepotenze di matrice camorristica.

Il controllo del fenomeno, la prevenzione e la sua repressione si mantengono inadeguati per le carenze di forze di polizia e della magistratura che, per qualità dell'intervento e per quantità di organico e strutture, non sembrano in condizione di poter fronteggiare con efficacia il fenomeno. Peraltro sembra diffuso il riciclaggio di ingenti somme di denaro provenienti da reati in attività produttive o immobiliari, con la conseguenza di rendere più difficile la individuazione degli illeciti interessi e di determinare condizioni di pesante inquinamento nell'intera economia locale.

La pubblica amministrazione risulta impegnata in maniera insufficiente nelle proprie competenze istituzionali, sia a livello di gestione degli enti locali sia nelle numerose articolazioni sul territorio deputate alla salvaguardia dei diritti dei cittadini. Ci sono stati anche numerosi episodi di denuncia giudiziaria, per fatti di collusione o di diretta partecipazione ad attività associative della camorra, di esponenti politici con responsabilità di gestione di organismi comunali.

Ma ciò che ci ha maggiormente impressionato è la constatazione di una diffusa demotivazione, direi quasi assuefazione, nei confronti di un fenomeno criminale che sembra essere divenuto ineluttabile nel senso comune della gente e nel lavoro di taluni apparati istituzionali.

Si tratta di un fatto preoccupante che richiede l'immediato intervento di quanti, forze politiche ed istituzioni, hanno il compito di porre argini alla diffusione dei poteri criminali; innanzi tutto della Commissione parlamentare antimafia che considera la visita a Caserta e questa relazione solo come punti di partenza di una attività tesa ad effettuare ulteriori accertamenti e sopralluoghi, con particolare riferimento alle modalità di erogazione del pubblico denaro e di assegnazione di appalti da parte degli enti locali.

Se non si opera una svolta nell'intervento consapevole di tutte le strutture dello Stato, dei suoi organismi decentrati, delle forze politiche, sindacali e intellettuali, anche per la provincia di Caserta si delinea un pericolo serio di accrescimento della sfiducia nella democrazia e nelle istituzioni.

Questo è il giudizio globale che si ricava da questa prima indagine.

Entrando più nel merito, nella area della provincia di Caserta si individuano tre zone nelle quali la criminalità esercita una maggiore pressione: la prima è ad alto rischio e comprende l'agro aversano, il litorale domiziano, la zona di Marcianise e Sammaritana. Qui sono presenti sia una diffusa microcriminalità sia i grandi interessi dei gruppi; in tale realtà prevale la Nuova Famiglia nella quale è forte la competizione interna.

La seconda zona è a medio indice di criminalità e comprende le zone di Maddaloni, di Capua e dello stesso capoluogo. Una terza zona, a scarso rischio, è quella dell'alto casertano.

Questa è la mappa degli interessi camorristici e dei vari nuclei criminali in provincia di Caserta. Di questa realtà si possono indicare i nomi ed i cognomi delle persone che operano all'interno del sistema e catalogare i vari gruppi.

Gruppo Iovine: agisce nelle zone di Frignano, Casal di Principe, San Cipriano di Aversa, Lusciano, Villa Literno, Cesa, Orta di Atella, Casapesenna ed in altre zone. Questo gruppo è interessato ad attività

illecite, quali l'edilizia, la compravendita di beni immobili, il commercio internazionale, la fornitura del calcestruzzo, il traffico di armi e della droga, i sequestri di persona, le estorsioni.

Gruppo Bardellino: è oramai allo sbando, avendo perso i collegamenti con gli altri nuclei prima alleati.

Gruppo Nuvoletta: opera nelle zone di Pignataro Maggiore, Sparanise, Calvi Risorta, Vairano, San Felice a Cancelli, S. Maria a Vico. Questo gruppo è interessato anche alla compravendita di terreni, allevamenti di cavalli, sequestri di persona, ricettazione, traffico di armi e di droga nonché agli appalti pubblici.

Vi è poi il gruppo La Torre, che opera nelle zone di Grazzanise, Falciano, Carinola e Castel Volturno. Si occupa di attività commerciali, di gestione dei vari lidi del litorale domiziano, di compravendita di terreni, di estorsioni e rapine, di traffico di armi e di droga. Viene riferito di una notevole influenza sui responsabili dell'amministrazione comunale di Mondragone che ne condizionerebbe l'operato e le scelte.

Il gruppo Esposito agisce nelle zone di Sessa Aurunca, Roccamonfina, Cellole e nell'insediamento di Baia Domizia.

Il gruppo Delli Paoli-Piccolo opera nelle zone di Caserta e di San Marco Evangelista; si interessa di attività edili e commerciali, traffico d'armi e riciclaggio di denaro.

Vi è poi il gruppo Tavoleta che opera nella zona di Villa Literno: agisce nel settore alimentare e nella vendita all'ingrosso di carni fresche.

Per quanto riguarda il rapporto tra criminalità e pubblica amministrazione, è stato rilevato che la locale delinquenza organizzata tende a porsi in un rapporto di mediazione tra il cittadino e gli enti locali, trasformandosi così in centro di potere autonomo in grado di inserirsi in prima persona nelle assemblee elettive e di condizionarne pesantemente le scelte e le determinazioni. Di conseguenza è presente nelle pubbliche amministrazioni una larga area di malessere che può essere superata soltanto assicurando all'azione del potere locale la massima trasparenza e garantendo la naturale evoluzione della dialettica democratica. A questo riguardo sono state documentate denunce di esponenti di talune forze politiche sulla mancanza di rappresentatività democratica degli organismi elettivi, in particolare per quanto riguarda i comuni di Santa Maria Capua Vetere e di Castel Volturno.

In ordine a fatti di collusione o di diretta ingerenza nella pubblica amministrazione da parte della camorra, a livello istituzionale si è esclusa con certezza l'esistenza di rapporti con i partiti politici, ma sono stati riconosciuti collegamenti e contatti tra singoli camorristi ed esponenti politici, soprattutto a livello di amministrazioni locali.

Per quanto concerne l'aspetto repressivo-giudiziario vengono rilevati i seguenti dati. Per Casal di Principe, in data 10 luglio 1989, sono state emesse comunicazioni giudiziarie per interessi privati in atti d'ufficio contro il sindaco Schiavone e contro l'assessore comunale Nicola Schiavone, cugino di tale Francesco Schiavone detenuto in Francia. Con un rapporto dei carabinieri è stato denunciato Alfonso Ferraiuolo, avvocato e consigliere comunale, presso il quale, a detta di un pentito, avvenivano le riunioni del *clan*. A San Cipriano di Aversa è stato emesso un mandato di cattura, il 10 luglio 1989, contro il

consigliere comunale Dionigio Diana per appartenenza alla Nuova Famiglia. A Lusciano, con sentenza del 29 dicembre 1988, il tribunale di Santa Maria Capua Vetere assolse per insufficienza di prove Giuseppe Mariniello, sindaco di Lusciano. La motivazione fu comunque inquietante, posto che veniva manifestata incertezza sul punto se detto sindaco avesse volontariamente scelto di riunirsi con i camorristi per riferire a costoro i nomi delle ditte aggiudicatrici di appalti pubblici, al fine di conseguire i proventi della conseguente estorsione, ovvero fosse stato minacciato e costretto a tale comportamento dai camorristi medesimi.

Si tratta ovviamente di un quadro limitato, ma significativo; d'altro canto esponenti della magistratura esprimono insoddisfazione per un'azione di contrasto giudicata inadeguata in relazione alla gravità dei fenomeni di collusione fra camorra e pubbliche amministrazioni. Ma oltre l'aspetto più direttamente giudiziario, è necessario affrontare il dato politico del ruolo che devono assumere gli enti locali su un territorio in gran parte inquinato dalla presenza camorristica. Purtroppo, a questa situazione non si è fatto fronte con uno sforzo adeguato da parte dello Stato ed anche da parte di alcune amministrazioni locali. Questo è il dato più inquietante che emerge da questa indagine e che si rimarca con preoccupazione. La questione che maggiormente preoccupa è quella degli appalti dei pubblici servizi e delle pubbliche forniture, che si configura come la questione più grave su cui si sono appuntate denunce di varia origine, concernenti irregolarità da parte di enti locali nei confronti di aziende costantemente favorite nella assegnazione dei lavori. In tale settore è stata rilevata una situazione molto particolare che sicuramente richiede ulteriori approfondimenti. La forte proliferazione di piccole e piccolissime imprese, spesso unipersonali, che possono orientare e condizionare la regolarità delle gare; un frequente ricorso a prestanome, per cui aziende già inquisite per fatti di camorra richiedono ed ottengono appalti inventandosi nuovi amministratori ed etichette di fantasia; l'uso sistematico della minaccia, che tiene fuori dalle gare le imprese sane e comunque inquina l'intera procedura di assegnazione dei lavori: tutto ciò rivela una situazione assai precaria e tale da indurre i carabinieri del gruppo di Caserta ad avviare indagini per individuare le imprese multiassegnatarie di appalti, gli sdoppiamenti fittizi di aziende, la valenza strutturale (spesso inesistente) di esercizi imprenditoriali, numerosi e sovente assai compressi, fruitori di appalti e forniture.

Va rilevato che da un rapporto dei carabinieri concernente l'assegnazione di appalti di servizi presso il comune di Santa Maria Capua Vetere si evincono sia modalità di gestione della cosa pubblica a dire poco spregiudicate - per cui alle gare di appalto per servizi fondamentali come la nettezza urbana venivano invitate piccole cooperative prive della benchè minima esperienza professionale e di adeguate attrezzature - sia anche l'aggiudicazione dei servizi della nettezza urbana, della raccolta dei rifiuti solidi urbani, della pulizia in luoghi di rilevanza pubblica ad imprese successivamente sottoposte a sequestro giudiziario per collegamenti con persone coinvolte in indagini di polizia sin dal 1983, e arrestate su mandato di cattura del giudice istruttore di Napoli per reati di camorra. La questione verrà approfondita anche sulla base

delle indagini della magistratura. Ma già può essere espressa viva preoccupazione per una vicenda in cui una amministrazione non sufficientemente trasparente e la presenza di forti referenti della locale criminalità possono procedere con contigue azioni che non garantiscono più i diritti elementari di tutti i cittadini, per cui l'attività degli enti locali è sottoposta a forti condizionamenti.

Il problema degli appalti pubblici è pertanto di fondamentale importanza e richiede un'accurata inchiesta che ci si riserva di avviare presso alcuni comuni del casertano, al fine di verificare la regolarità di tali procedure di governo del pubblico denaro.

Veniamo al rapporto tra criminalità ed economia. La crisi del comparto industriale è, al tempo stesso, causa e conseguenza del fenomeno criminale. Va tuttavia rilevato che l'area casertana ha fatto registrare, negli ultimi anni, un notevole incremento dello sviluppo economico indotto da investimenti di grandi gruppi industriali e dal dinamismo dell'imprenditoria locale.

Sono stati tuttavia evidenziati quindici casi di aziende (di rilevanza nazionale) in difficoltà; la disoccupazione in provincia ha raggiunto il preoccupante livello di 150.000 unità, di cui il 67 per cento è costituito da giovani sino a 29 anni; viene rilevata una evidente destabilizzazione produttiva in cui emarginati, sottoccupati e cassintegrati forniscono alla delinquenza organizzata ampio spazio per aggregare nuove forze, complicità e connivenza.

I rappresentanti sindacali della provincia di Caserta, ascoltati dal gruppo di lavoro, danno un quadro decisamente drammatico dell'infiltrazione della camorra nella vita associativa a tutti i livelli, mentre lo Stato ed i pubblici poteri locali sembrano incapaci di cogliere la necessità di interventi urgenti e straordinari, gli unici in grado, al punto in cui sono le cose, di arginare la gravissima situazione dell'ordine pubblico determinatasi negli ultimi anni. Enorme è stata la crescita del lavoro nero soprattutto nel settore agricolo dove, a fronte di due milioni di ore di lavoro dichiarate, si registrano incrementi notevoli (la produzione agricola è più che triplicata nell'ultimo decennio), tali da richiedere altri tre milioni di ore di lavoro per anno. È evidente che, in questa realtà sociale, il problema della disoccupazione ha assunto dimensioni formidabili.

Dai rappresentanti dei lavoratori si lamenta, in particolare, la mancanza dell'applicazione della legge Rognoni-La Torre, l'inadeguatezza della magistratura e delle forze dell'ordine, la diffusione capillare e quasi incontrastata delle estorsioni e l'affidamento di opere e servizi pubblici in appalto ad imprese controllate dalla camorra.

Oltre al degrado della vita civile - e del mondo del lavoro in particolare - viene segnalata la necessità di reprimere con l'impiego di mezzi adeguati e di uomini professionalmente preparati - sia magistrati sia appartenenti alle forze dell'ordine - le attività di riciclaggio del danaro di illecita provenienza che sono, ovunque nella provincia, in forte espansione.

Quest'allarme per l'economia della zona viene condiviso da taluni responsabili dell'imprenditoria e delle forze dell'ordine, che aggiungono altri dati altrettanto preoccupanti: notevole è la presenza di stranieri extracomunitari in questa realtà.

Un vistoso fenomeno nella provincia di Caserta è rappresentato dal trasferimento delle proprietà di aree coltivabili, cioè come compravendita da parte della criminalità organizzata, accompagnato in molti casi da una lievitazione anormale dei prezzi.

Soprattutto in questa realtà emerge un altro dato che è quello degli illeciti proventi, ottenuti mediante distorsioni che intervengono nella distribuzione degli stanziamenti comunitari, fenomeno assai esteso e riscontrabile anche in molte aree a scarsa densità criminale; questa caratteristica non è tanto il segno della presenza della camorra nel territorio, quanto, piuttosto, di un'illegalità allo stato molto diffuso, che influenza tutto il mercato agricolo e quello ortofrutticolo in particolare.

Al riguardo viene sottolineato il controllo, decisamente carente, dei fondi erogati dall'AIMA, con la formazione di commissioni di controllo ritenute assolutamente non idonee a garantire un'erogazione delle risorse comunitarie.

A fronte di una presenza della criminalità così estesa, la reazione di non pochi responsabili della imprenditoria e del commercio appare di basso livello, di netta sottovalutazione della gravità del fenomeno, quasi di accettazione di un potere contiguo e concorrente con quello legale: taluni commercianti hanno persino negato il dilagante sistema delle estorsioni; i rappresentanti degli imprenditori edili sono sembrati disinformati, quasi rinunciatari a compiti di verifica, controllo e salvaguardia degli interessi di categoria nel comparto dell'edilizia; gli stessi rappresentanti degli industriali hanno esposto la situazione in termini rassicuranti e del tutto in contrasto con le denunce innanzi riferite.

Tutto ciò è inquietante ed esprime un dato negativo e peculiare di questa provincia, la mancanza cioè di una adeguata sensibilità che consenta di approntare energie, sistemi di controllo e di contrasto affinché la criminalità non si legittimi come forza economica e sociale in grado di orientare capitali ed apparati produttivi verso una sostanziale accettazione di una sorta di «doppio binario», assolutamente letale per le sorti della stessa democrazia; dunque l'esigenza che la Commissione segua attentamente l'andamento della criminalità, in questa realtà così centrale del paese, deve diventare un elemento costante dell'azione dello Stato.

Passo al tema delle forze di polizia.

È stato rilevato, dal punto di vista complessivo, che per l'organico delle forze dell'ordine, anche se negli ultimi anni esso si è incrementato molto, si determina anche, proprio per l'asprezza della pressione della criminalità organizzata e proprio per l'ampiezza del territorio, una situazione, dal punto di vista quantitativo, non sufficiente a garantire lo Stato democratico e quindi un controllo del territorio.

D'altra parte questo è un territorio privo di soluzioni di continuità con l'area provinciale di Napoli e quindi sono aree contigue che spesso sono terra di nessuno; pertanto queste zone, prive di una presenza dello Stato, sono condizionate dalla pressione della criminalità organizzata che è molto più forte.

La situazione, soprattutto dell'ordine pubblico, a Casal di Principe richiede una presenza non solo dell'Arma dei carabinieri, ma anche della polizia di Stato; questo gruppo di lavoro rileva la necessità che venga comunque urgentemente definito ed attuato un piano di inter-

vento in queste aree, soprattutto dove la criminalità esercita maggiore pressione, tale da consentire, soprattutto presso gli enti locali, una adeguata rete di osservatori tali da garantire che il sistema delle autonomie locali sia indirizzato verso forme di grande trasparenza.

Insufficiente è apparso l'intervento della Guardia di finanza, la cui funzione è di importanza centrale e vitale per le dimensioni economiche, finanziarie, imprenditoriali che la camorra sta assumendo in questa zona.

Dallo stesso rapporto prodotto dal comando di Gruppo di Caserta, si ricava non esservi dubbio che in questa provincia «la partecipazione alle opere pubbliche costituisce uno dei metodi più proficui e strategicamente più appaganti per raggiungere gli obiettivi per cui le organizzazioni camorristiche operano», e che quindi vi è la necessità di un penetrante controllo dei movimenti di danaro e dei capitali immobiliari.

Sicuramente occorre potenziare il gruppo di Caserta della Guardia di finanza con strutture e personale, ed è anche necessario sollecitare la proposta del comando di legione della Guardia di finanza per istituire ad Aversa un comando di compagnia. Ma tutto questo potrà rivelarsi insufficiente se non vi sarà un maggiore dispiegamento della iniziativa di ufficio di tale Corpo, in termini tali da poter affrontare adeguatamente finanza ed economia che sono sottoposte all'intervento e alle pressioni camorristiche.

Per quanto riguarda l'adeguatezza dell'azione di contrasto da parte di tutte le forze dell'ordine, va posta in rilievo una circostanza già in particolare evidenziata nel corso della visita che questa Commissione ha fatto a Napoli.

Come in tale provincia, anche nell'area casertana si conosce quante bande criminali operano, chi sono i capi, quali sono i settori cui le stesse sono interessate, ove e come operano, quali collegamenti conservano con i grandi gruppi della delinquenza nazionale ed internazionale. Anche qui va dunque annotato lo scarto «fra la conoscenza del fenomeno da parte delle forze di polizia e la inadeguatezza di una loro presenza sul territorio, fra l'acquisizione di una precisa mappa della criminalità ed un intervento dello Stato incapace, per un verso, di prevenire e di reprimere i vari episodi di violenza, e d'altro canto di ricondurre a sane logiche imprenditoriali una economia profondamente preoccupata per l'inquinamento camorrista».

Inquietante è anche l'altro dato dell'impiego delle forze dell'ordine in attività di vario genere diverse dai compiti di prevenzione e repressione del crimine: dal 1° gennaio al 31 ottobre 1989 sono stati impegnati per scorte, traduzioni di detenuti e piantonamenti da parte dei carabinieri 16.737 unità e da parte della questura 4.612 uomini.

È pertanto indispensabile ricondurre a razionalità e a reali urgenze l'impiego di forze in servizi di scorta, come peraltro giustamente rilevato dal Presidente del Consiglio nell'audizione presso questa Commissione del 14 dicembre 1989. Così come occorre procedere a quelle riforme del sistema sanitario carcerario che, con la realizzazione di valide strutture intramurarie, restituirebbe ai più diretti compiti di istituto numerose unità delle forze di polizia impegnate nei piantonamenti in ospedale, e inoltre determinerebbe una riduzione degli arresti

domiciliari, concessi per ragioni di salute, che obbligano i carabinieri competenti a lunghi turni di sorveglianza.

Passerei adesso al tema della criminalità e dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, i colleghi già conoscono il testo della relazione sulla visita a Caserta, quindi cerchi di riassumere.

CALVI. Passo allora alla fine della relazione, cioè alle richieste ed esigenze riscontrate dal gruppo di lavoro.

Per quanto riguarda gli appalti:

- 1) riforma della normativa per maggiori garanzie nelle procedure di assegnazione;
- 2) indagini sulle modalità di concessione in alcuni comuni campione dell'area casertana.

Per quanto riguarda le forze di polizia:

- 1) riduzione dei servizi di scorte e di piantonamento ospedaliero e conseguente riforma del servizio sanitario carcerario per consentire al detenuto la cura intramuraria di qualsivoglia malattia;
- 2) istituzione di commissariati di polizia di Stato a Casal di Principe ed a Maddaloni;
- 3) istituzione a Casal di Principe di una compagnia dei carabinieri;
- 4) istituzione ad Aversa di un comando di compagnia della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda la magistratura, circa il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, come interventi nell'immediato:

- 1) copertura dei cinque posti vacanti ed immediata destinazione dei giudici già assegnati a tale ufficio;
- 2) concessione dell'anticipato possesso a tutti coloro che saranno destinati a questo tribunale;
- 3) copertura dei posti vacanti presso le sezioni di pretura del circondario;
- 4) urgente copertura di tutti i posti liberi degli ausiliari ed invio di ulteriore personale quantificabile in sei cancellieri, sei segretari giudiziari, dieci assistenti, quindici dattilografi, dieci commessi, sei aiutanti ufficiali giudiziari, dieci coadiutori ufficiali giudiziari;
- 5) dotazione di almeno tre auto e relativi conducenti.

Sempre circa il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, come interventi a più lungo termine: aumento dell'organico dei magistrati di due presidenti ed otto giudici.

Circa la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, come interventi necessari:

- 1) immediata copertura dell'intero organico dei magistrati già previsto;
- 2) aumento nell'organico di due magistrati, due direttivi, sette segretari, cinque coadiutori, un commesso;
- 3) strutture per l'informatizzazione del registro generale penale;

4) collegamento rapido e informatizzato con le strutture penitenziarie per controllare i movimenti dei vari detenuti interessati dai processi;

5) aumento di macchine fotocopiatrici ed automobili uso ufficio.

Quello che è importante sottolineare è che a questa prima indagine, come già annunciato, ne seguiranno altre per capire, in particolari comuni dove la pressione camorristica è più forte, e capire soprattutto sul piano istituzionale, la scarsa trasparenza di molti comuni sulla questione degli appalti. Quindi è una riserva che noi ovviamente abbiamo espresso già a suo tempo e che in questa relazione viene confermata.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Calvi per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

CABRAS. Esprimo apprezzamento per la relazione perchè è densa di riferimenti, di rilievi e di proposte per il rafforzamento dell'apparato istituzionale che contrasta la criminalità.

Vorrei tuttavia sollevare un problema di opportunità rispetto ad alcuni giudizi. A pagina 9 della relazione c'è scritto che: «esponenti di talune forze politiche... hanno denunciato la mancanza di rappresentatività democratica degli organismi elettivi; in particolare per quanto riguarda i comuni di Santa Maria Capua Vetere e di Castel Volturno». Anche se questo può essere un giudizio politico, ho qualche dubbio sulla opportunità di inserire una tale affermazione nella relazione della Commissione, dato che potrebbe essere interpretato in qualche modo come un avallo. Siccome sono emersi elementi a carico di singoli esponenti delle amministrazioni locali, mi permetterei di consigliare alla Commissione di riconsiderare un giudizio così drastico e generalizzato.

A pagina 10 della relazione viene fatto riferimento specifico ad alcuni amministratori dei quali si suppone l'appartenenza alla Nuova Famiglia: mi è stato fatto rilevare però che il sindaco del comune di Casal di Principe ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti d'ufficio, per cui non avrebbe nulla a che fare con la vicenda. Consiglierei perciò di verificare meglio le notizie riportate nella relazione: se i fatti che hanno interessato queste persone dovessero avere stretta attinenza con la camorra non avrei certamente alcuna obiezione da sollevare.

Vorrei poi segnalare un errore materiale di trascrizione nelle pagine 11 e 12, laddove si termina la pagina 11 con le parole: «che peraltro», si inizia la pagina seguente con il periodo: «È insufficiente causa...».

Per quanto riguarda Santa Maria Capua Vetere, c'è un rapporto dei carabinieri che solleva problemi circa l'assegnazione di appalti dei pubblici servizi. Concordo pienamente sulla proposta formulata dal vice presidente Calvi in ordine alla effettuazione di un'indagine specifica su tale versante. Ho qualche perplessità però ad affermare sin d'ora che si tratta di «un'amministrazione non sufficientemente trasparente»: assumiamo pure iniziative impegnative, ma a conclusione delle inda-

gini, altrimenti rischieremo di iniziare un'indagine con una polemica di carattere politico, dato che si potrebbe pensare che la Commissione è prevenuta nei confronti dell'amministrazione.

CARIA. Desidero innanzi tutto esprimere un apprezzamento per la puntuale relazione del senatore Calvi: purtroppo si tratta di fatti a tutti noti, riportati più volte dalla stampa e che forse sono sottodimensionati in questa relazione.

Di fronte ai problemi di mafia del Sud e alla esigenza di garantire a tutti le libertà democratiche, non possono esistere prese di posizione rapportate a maggioranze o ad opposizioni, al governo o a singole amministrazioni comunali. Dobbiamo essere tutti liberi di esprimere con estrema serenità e sincerità il nostro pensiero di fronte a problemi così gravi. Destano quindi incertezza alcune parole del senatore Cabras, quando fa riferimento a situazioni specifiche. Egli conosce molto bene quella zona: non vorrei che da parte sua ci fosse una garbata difesa di posizioni non difendibili.

CABRAS. Non è mia abitudine accusare ma neanche difendere. Ho richiamato soltanto alcune dichiarazioni contenute nella relazione.

CARIA. La provincia di Caserta, ad esclusione forse della zona Nord, è gravemente compromessa dal fenomeno camorristico. L'alto casertano è una zona prettamente agricola e quindi la mafia non ha interessi diretti.

PRESIDENTE. Ci hanno riferito comunque che neanche quella zona è libera dalla mafia.

CARIA. Vorrei capire quali sono il ruolo, le funzioni e gli obiettivi di questa Commissione. Ancora una volta ho sentito elencare i Nuvoletta, i Bardellino e le altre note famiglie mafiose, specificando anche le loro diverse competenze: ma dopo queste affermazioni che cosa si intende fare in concreto?

Oggi la mafia si sta specializzando negli investimenti in terreni: costringe la povera gente a vendere piccoli appezzamenti di terreno e crea grandi aziende che, usufruendo con estrema facilità dei contributi statali, diventano aziende dominanti nel settore. Se volete, posso citarvene una per una, località per località.

Allora la situazione diventa pesante anche per il successivo riferimento, sul quale dobbiamo essere onesti, se vogliamo continuare il nostro lavoro in questa sede. Il rapporto tra mafia e politica - che spesso è solo un contatto tra *clan* camorristici e singoli assessori - talvolta non è solo un condizionamento del singolo assessore ma di intere amministrazioni comunali, soprattutto di alcuni piccoli centri.

Voglio ricordare che un appartenente al mio partito e mio amico, assessore alle finanze, è stato assassinato a Lusciano perchè era stato toccato il giro pericoloso degli appalti, di quegli appalti, cioè, che i *clan* camorristici pretendevano di condizionare: facendo leva sulle amministrazioni comunali pretendevano di conoscere le gare per gli appalti, l'elenco delle imprese, condizionando così qualsiasi attività, a tutti i

livelli. Questo ragazzo, assessore alle finanze, ha fatto solo una debole resistenza, perchè sapeva di rischiare la vita, ma ci ha rimesso ugualmente la pelle, e credo che avesse meno di trent'anni. Questo è un problema di Lusciano, ma anche di tanti altri comuni.

È una situazione difficile, che peraltro non è stata affrontata in maniera adeguata a quello che doveva diventare lo sviluppo industriale della zona di Caserta. Ma quest'ultimo si è trasformato, ancora una volta, in una grande beffa ai danni dell'Italia meridionale da parte di questo nostro Stato «padre-padrone».

Nel Sud in generale - ma mi riferisco in particolare a Caserta - non abbiamo avuto uno sviluppo industriale sano, razionale, concreto, rapportato alla realtà locale, ma si è avuto uno sviluppo industriale fittizio, perchè sono state create solo filiali di grandi aziende del Nord. Queste ultime infatti hanno scoperto che, se aprivano queste filiali al Sud, potevano usufruire di varie agevolazioni, fra cui quelle della Cassa per il Mezzogiorno. Per qualche anno vi è stato lavoro per molti, ma successivamente, dopo avere usufruito dei contributi in conto capitale, queste filiali hanno chiuso i battenti, e gli operai sono stati costretti a tornare alle loro case. Questa è la *routine*, la grande beffa che si continua a perpetrare nei confronti del Meridione: prima ci si illude di avere finalmente un lavoro, uno stabile sviluppo industriale, poi arriva la fine di questo sviluppo e con essa la disoccupazione. Questo è ciò che è accaduto a Caserta.

In conclusione, la relazione del collega Calvi cosa denuncia? Denuncia la carenza di organico nella magistratura, nelle forze di polizia, nella Guardia di finanza. Per esempio, si fa notare che gli agenti di pubblica sicurezza sono soltanto 826. Si propone di potenziare il commissariato di Maddaloni, di potenziare la caserma dei carabinieri di Casal di Principe e la compagnia della Guardia di finanza ad Aversa. Queste sono tutte proposte molto valide che forse potrebbero contribuire ad aiutarci ad affrontare il problema, che in questa zona ha radici ataviche e che si è aggravato negli ultimi decenni. Questa è una zona che ha vecchi trascorsi di mafia, con vecchi ed antichi insediamenti che traggono sviluppo dalla carenza totale dello Stato, degli organici nella magistratura, nella polizia ed in tanti altri settori.

Il problema è pesante, soprattutto per alcuni aspetti particolari, quali la collusione tra mafia e piccole amministrazioni della bassa provincia di Caserta, che vengono condizionate a tutti i livelli, soprattutto nel settore degli appalti, e quando qualcuno si oppone a queste ingerenze ci rimette la vita. Non è una situazione facilmente decifrabile e credo che dovremmo entrare nel merito delle cose finora dette.

Si propone di svolgere indagini più attente, e questo è interessante, ma vorrei sapere se le proposte avanzate dal collega Calvi - peraltro di ordinaria amministrazione - rimarranno fra noi o le presenteremo anche in altre sedi. Le presenteremo con molta decisione per avere uno sbocco o continueremo con una seconda, una terza ed una quarta indagine? Certamente in questo modo, tra una indagine e l'altra, arriveremo anche alla fine di questa decima legislatura.

PRESIDENTE. Vorrei pregare l'onorevole Caria di leggere la lettera che ho inviato - dopo la riunione che abbiamo tenuto la scorsa

volta - ai Presidenti dei gruppi parlamentari delle due Camere, con la quale si prospetta la possibilità di dare continuità al nostro lavoro.

CAPPUZZO. Desidero esprimere apprezzamento per la relazione del senatore Calvi che si sforza, quanto meno, di riferire su tutto quello che è stato possibile acquisire. Certamente, di fronte a problemi di tale gravità, in zone tormentate da tante disfunzioni, antiche e recenti, è facile che il giudizio obiettivo sia condizionato anche da considerazioni di carattere politico. Convengo, comunque, con quanto è stato detto finora; mi chiedo cosa si potrebbe fare. Non svilupperò un'analisi in questo senso, dirò soltanto, passando rapidamente in rassegna la relazione, qualcosa sui punti che, a mio avviso, meritano maggiore considerazione ed attenzione.

Partirò dalla pagina 1, laddove si afferma che sono emerse «opinioni non univoche in ordine alle modalità ed alla estensione della presenza camorristica» nella zona e si precisa che, da parte di taluni, è stata sottolineata l'assoluta trasparenza nella gestione amministrativa, mentre, da parte di altri, sono stati denunciati persistenti illeciti interessi, con conseguente rischio di esteso inquinamento. Quando si fa una premessa del genere, già si caratterizza in senso politico quanto in una Commissione d'inchiesta dovrebbe, invece, emergere dai fatti, senza avere la necessità di esprimere questo pensiero a monte in funzione dell'appartenenza ad un certo partito o ad una certa corrente politica. Ritengo che, in questa maniera, condanniamo a priori il valore stesso della relazione, perchè a pagina 1, in sostanza, si afferma l'incapacità di trovare la sintesi. Questa dovrebbe emergere obiettivamente, dai fatti acquisiti. Perciò, invito a considerare tale aspetto che ritengo negativo e che inficia, a mio avviso, tutto il resto.

Andando avanti nella relazione, a pagina 3, vengono riportati i dati sugli omicidi commessi dal 1981. Qui vorrei rilevare un piccolo errore formale nella relazione. Infatti, si dice che nel 1989 sono stati già consumati ben 50 omicidi, riferendosi alla data della prima stesura della relazione. Poichè, nel frattempo, l'anno è giunto alla fine, i dati dovrebbero essere quelli definitivi.

Sempre a pagina 3, ad un certo punto si parla della insufficiente azione di contrasto da parte delle forze di polizia. Mi chiedo, però, in base a quali elementi viene determinata questa insufficienza. Si intende affermare che le forze di polizia non esercitano con diligenza le funzioni alle quali sono preposte, pur disponendo di strumenti legislativi idonei per operare adeguatamente, oppure non sono in grado di intervenire compiutamente non potendo contare su tali strumenti?

Siccome l'indizio che dovrebbe fare scattare l'intervento è rappresentato dall'illecito arricchimento, spesso di pubblico dominio, in base a quale strumento legislativo possono intervenire le forze dell'ordine (Arma dei carabinieri, polizia di Stato e Guardia di finanza)?

Mi riferisco agli arricchimenti che non convincono. Anche questo dovrebbe essere oggetto di attenzione da parte nostra per proporre qualcosa. Come ho detto anche la scorsa volta, noi diamo la sensazione di non volere insistere su questo capitolo, perchè non è detto che gli illeciti arricchimenti siano sempre il frutto di attività illecite di impronta mafiosa. Possono essere anche il frutto di illeciti comportamenti

da parte di pubblici amministratori. La nostra inerzia può far sorgere il dubbio che vogliamo coprire questi ultimi, dal momento che interessano personaggi in fondo molto vicini al mondo politico. Perciò dobbiamo essere chiari, o si rischia di attribuire alle forze dell'ordine responsabilità che non hanno.

Un elemento che emerge è l'attività che svolgono le persone che sono in soggiorno obbligato in collegamento con la malavita organizzata. Anche in questo settore non facciamo alcuna proposta concreta. È un dato di fatto che individui pericolosi, apparentemente vincolati nella loro libertà di residenza e movimento, continuano ad interessarsi di organizzazione ed addirittura dirigono attività illecite senza che ci sia alcuna possibilità di contrasto.

Le garanzie di cui tali individui godono rendono estremamente difficile l'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine. Spetta a noi di studiare i provvedimenti necessari perchè queste siano messe in condizioni di operare con efficacia: anche questo dovrebbe entrare nelle proposte nella parte finale della relazione.

Ora vengo anche all'osservazione che aveva fatto già il senatore Cabras sulla correttezza democratica nel rapporto tra maggioranza e opposizione: bisogna andare molto cauti nel formulare giudizi di quel genere. La parte riguardante la rappresentatività democratica degli organismi elettivi dovrebbe essere rivista. A un certo punto nella relazione si afferma che «esponenti della magistratura esprimono insoddisfazione per un'azione di contrasto giudicata inadeguata». Qui bisogna uscire dagli equivoci: questa azione di contrasto da chi deve essere svolta? L'azione di contrasto compete soltanto alle forze dell'ordine o non è, piuttosto, costituita da un insieme di interventi concordati tra forze dell'ordine e magistratura? E se l'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine non è adeguata per carenze o per omissioni, perchè non si denunciano i responsabili di tali carenze ed omissioni? Anche questo dovrebbe essere chiaro, perchè altrimenti rimaniamo sempre al livello di semplici enunciazioni verbali, che non hanno alcuna incidenza sul piano operativo.

A pagina 12 della relazione si fa abuso, a mio avviso, di frasi retoriche che non dicono nulla: parole, parole e solo parole. Tutta la parte iniziale di pagina 12 dovrebbe essere riformulata.

In particolare, vorrei richiamare l'attenzione su talune espressioni che vorrebbero dire molto, ma in realtà dicono poco. Mi riferisco all'accenno alla «trasparenza», laddove si parla di «acquisizione di compiti di governo democratico e trasparenze in grado di troncane qualsiasi oscura cointeressenza ...» e desidero soffermarmi sulla parola «trasparenza», oggi divenuta tanto di moda con riferimento ad uno degli aspetti - appunto la *glasnost* - della grande svolta del sistema sovietico operata da Gorbaciov. Non pongo in discussione l'esigenza della trasparenza, ma affermo che trasparenti devono essere innanzi tutto le leggi e spesso non lo sono. Queste devono prevedere possibilità concrete di controlli efficaci. Le norme, per essere valide, devono essere applicabili. La prima trasparenza, quindi, è quella che si deve realizzare sul piano legislativo.

A pagina 17 della stessa relazione si lamenta una mancanza di applicazione della legge Rognoni-La Torre. È un'affermazione grave. È

da chiedersi perchè si riscontra questa mancata applicazione. Per la difficoltà di raccogliere dati sufficienti sugli arricchimenti? Oppure si riscontra scarsa volontà nell'applicarla? Sarebbe opportuno chiarire quante sono state le proposte di applicazione e quante sono state evase, precisando, per queste ultime, se in senso positivo o in senso negativo. Così come è formulata la frase, si rimane nel vago.

A pagina 24 si fa un'affermazione che, in effetti, è un giudizio riferito all'attività della Guardia di finanza, che va mitigato. Si dice: «Sorprende negativamente, pertanto, una sorta di dichiarazione di impotenza della Guardia di finanza, laddove riconduce l'impossibilità di accertare gli arricchimenti illeciti alla formale regolarità delle procedure concorsuali, all'uso di prestanome ed alla carenza di supporti informativi presso gli uffici finanziari e le camere di commercio».

Ritengo che non deve affatto sorprendere la constatazione delle difficoltà di fatto che la Guardia di finanza incontra nei suoi accertamenti. Il controllo, infatti, non può che essere cartaceo, basato su documenti e se questi sono in ordine o non sono disponibili non c'è, purtroppo, nulla da fare.

Come potrebbe la Guardia di finanza dare un giudizio diverso: basandosi su che cosa, su illazioni, su indicazioni generiche, su suggerimenti esterni? Come potrebbe la Guardia di finanza risalire ai titolari quando ci sono di mezzo prestanome?

Oltre tutto, si tenga presente che la Guardia di finanza, della quale si parla anche in seguito, è chiamata ad assolvere, contemporaneamente, altri compiti di elevata priorità. C'è, ad esempio, tutto il settore dell'evasione fiscale, c'è il settore dell'IVA. E non si dimentichi, infine, quando ci si sofferma sugli organici, che - per quanto riguarda gli accertamenti patrimoniali e quelli sull'evasione fiscale - l'aliquota di personale specializzato impiegabile è estremamente esigua rispetto al totale delle forze. Senza contare che gli accertamenti richiedono tempi estremamente lunghi.

Quindi, dobbiamo stare molto attenti, anche in sede legislativa, nel pretendere l'assolvimento di determinati compiti prescindendo dal dato obiettivo del personale effettivamente impiegabile. Sempre per quanto riguarda questo aspetto, non mi sorprende affatto la constatazione che, per alcuni dei compiti relativi agli accertamenti, si è avuta una ripartizione tra Guardia di finanza e carabinieri. Vorrei ricordare che una ripartizione del genere ci è stata chiesta a Catania dal comandante del Gruppo carabinieri, tenente colonnello Gualdi, e la richiesta ci è sembrato che avesse una sua logica. Qui, invece, vogliamo evidenziare, in senso negativo, la soluzione adottata a Caserta.

Quindi, secondo me, l'assegnare compiti relativamente meno qualificanti ai carabinieri per i controlli degli arricchimenti illeciti non è un male, semmai è un elemento aggiuntivo che va a favore di quella collaborazione e di quel coordinamento di cui tanto parliamo.

Vengo, poi, al grande problema che è stato sollevato precedentemente, dallo scarto che esiste tra l'acquisizione di dati, cioè la conoscenza delle famiglie, e la capacità di intervento. Questo è il punto che tormenta, perchè sui giornali si apprende che a Napoli la «mappa» è già stata definita...

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno lo ha detto.

CAPPUZZO. ...esatto, lo ha detto anche il Ministro dell'interno; e la gente si chiede: «allora che cosa ci state a fare voi?» Noi dovremmo vedere un poco che cosa significa conoscere e come si può intervenire. Siamo nella patria del diritto: il sospetto è valido per affermare che costoro sono realmente esponenti della malavita? Oppure dobbiamo fare di tutto per acquisire riscontri obiettivi per configurare i reati? In realtà, facciamo di tutto per rendere difficile l'acquisizione di tali riscontri: basti pensare al nuovo processo penale ed alle remore che esso pone.

Io trovo, in sostanza, che c'è una grande incoerenza in tutto quello che diciamo e pretendiamo. Nel caso in esame sappiamo tutto, non possiamo, però, intervenire e - quel che è peggio - facciamo delle leggi che ancor meno consentono di intervenire. Questo è il grande tormento e traspare da questa relazione che, come è stato fatto notare precedentemente, lascia amareggiati proprio quando ci si accorge che, in fondo, con la nostra attività, inseriamo un altro bel documento nel ricco archivio che già da tanti anni viene messo a disposizione dei parlamentari che si succedono nelle varie legislature, senza alcun risultato concreto.

Qualche risultato si potrebbe forse ottenere qualora riuscissimo a mettere, coerentemente, in sintonia le possibilità dell'informazione con le possibilità dell'intervento, qualora riuscissimo ad eliminare le carenze ed a denunciare le omissioni, senza essere condizionati dal rapporto dialettico fra maggioranza e minoranza, senza utilizzare i dati accertati per fini di parte, essendo logico ammettere che, proporzionalmente, la maggioranza è più esposta ai pericoli di denuncia di possibile coinvolgimento se non di connivenza. Direi paradossalmente che è più facile che si determini l'occasione che un cittadino in odore di mafia stringa la mano ad un elemento politico di maggioranza, ad esempio in occasione di un comizio (perchè, talvolta, queste sono le connivenze di cui tanto si parla). Poichè non posso, naturalmente, rifiutare la mano e non potendo chiedere, prima di darla, il famoso «certificato di buona condotta», eliminato a suo tempo per volontà del legislatore, per non trovarmi in imbarazzo, sono costretto a tenere le mani in tasca. Così riesco a non stringere la mano.

IMPOSIMATO. Io veramente avrei fatto volentieri a meno di intervenire proprio per una questione di opportunità, perchè faccio parte della provincia di cui si parla in questo momento e anche per evitare appunto sospetti di faziosità o di parzialità; tuttavia ritengo che sia mio dovere dare un contributo per cercare di ricostruire un po' la situazione nella zona, in aggiunta alle considerazioni e all'esposizione che già è stata fatta con obiettività, devo dire, dagli autori della relazione: ritengo quindi di dover esprimere un giudizio positivo su di essa.

Vorrei anche dire che questa provincia è una provincia nella quale, a partire soprattutto dalla fine degli anni 60, c'è stata una trasformazione in senso negativo del livello di criminalità, a causa dell'invio di molti soggiornanti obbligati provenienti dalla Sicilia orientale e occi-

dentale, tra cui per esempio Stefano Bontade, Spadaro addirittura, Condello ed altri grandi *boss* della malavita organizzata siciliana, che certamente hanno avuto un'influenza notevole e che hanno potuto quindi stabilire le premesse per quegli accordi criminosi che hanno portato poi al vertice della cupola mafiosa personaggi come Nuvoletta, Zaza, Bardellino.

Tutto questo è avvenuto molto spesso all'insaputa delle popolazioni locali, di gran parte delle persone che lavorano la terra, di coloro che operano nel rispetto della legge.

Quindi le mie osservazioni non tendono a criminalizzare la zona, ma a fornire un quadro abbastanza preciso della situazione, che considero una delle più gravi ed allarmanti tra quelle esistenti in Italia. Ho avuto la possibilità di recarmi spesso in Sicilia ed in Calabria, oltre che di visitare la Campania dove mi reco per ragioni ovvie; non credo di esagerare nel dire che la situazione è certamente molto più grave di quella che ho registrato in Sicilia ed in Calabria. In Campania, ed in particolare nella provincia di Caserta, avverto un senso di rassegnazione, di assenza di opposizione degli organismi che avrebbero l'obbligo di reagire all'azione della criminalità organizzata, che non si manifesta soltanto nell'omicidio (un fatto eclatante che peraltro è il segnale del malessere della zona), ma anche nell'inquinamento dell'economia. Il fatto che vengano aggiudicati appalti a imprese che sicuramente appartengono alla criminalità organizzata, alla mafia ed alla camorra (come è dato desumere dalle ordinanze di rinvio a giudizio, dalle sentenze e dalle requisitorie scritte, di cui la Commissione antimafia ha documentazione) ci deve fare ben riflettere. Non si tratta di appalti di poco conto, ma del valore di decine di miliardi.

Personalmente, ho presentato interrogazioni ed interpellanze ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno richiamando fatti specifici, ma non ho ricevuto ancora alcuna risposta. Dai fatti che ho denunciato si deduce che vi è un'inerzia sia di certa parte della magistratura (almeno dei vertici della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere), sia di quegli organi di polizia (ad esempio la Guardia di finanza) che, di fronte a denunce precise (alcune ditte legate alla mafia si sarebbero aggiudicate appalti per opere all'interno dei tribunali nei comuni di Marcianise, Aversa eccetera), non hanno ritenuto di svolgere indagini approfondite. Basterebbe leggere le carte dei processi, le ordinanze dei giudici, per risalire alle imprese operanti nella zona. Non credo di esagerare dicendo che anche la terza corsia dell'autostrada Napoli-Milano, per la parte passante per Caserta, viene realizzata - e mi assumo la responsabilità di questa affermazione - da imprese che sono sotto il controllo della camorra che fa capo a Nuvoletta.

AZZARÀ. A livello di appalto o di subappalto?

IMPOSIMATO. A livello di appalto. Si tratta di imprese un tempo fiorenti, ma poi cadute in disgrazia ed acquistate dal gruppo Romano-Agiza.

AZZARÀ. Non ho motivo di dubitare di quanto lei sta affermando, ma se vogliamo...

IMPOSIMATO. Sono cose dette dai vertici dei sindacati nazionali.

AZZARÀ. ... se vogliamo essere conseguenti, la Commissione quando apprende queste informazioni deve redigere un atto ed inviarlo alla magistratura.

IMPOSIMATO. A parte il dovere di verificare le situazioni caso per caso, a parte la necessità di stabilire le responsabilità penali conseguenti, è già possibile affermare con un sufficiente grado di certezza che l'economia della provincia di Caserta è profondamente inquinata dalla presenza della mafia e della camorra, che si estrinseca attraverso l'aggiudicazione diretta degli appalti o attraverso società di copertura. Di fronte a tale situazione la risposta degli organi istituzionali è quasi inesistente - e dico quasi solo per una questione di pudore - e richiede interventi urgenti.

Ritengo che la relazione sia stata redatta con molto equilibrio. Comprendo le preoccupazioni del senatore Cabras, il quale chiede di approfondire alcuni punti, ma a mio avviso basterebbe leggere la documentazione messa a disposizione della Commissione...

CABRAS. La richiesta di un approfondimento non è mia, si evince dalla relazione.

IMPOSIMATO. Ritengo che possiamo affermare con molto equilibrio e con molto tatto quanto è a nostra conoscenza; non possiamo svuotare la relazione dei suoi contenuti, altrimenti sarebbe un documento generico e privo di incisività.

Vorrei ricordare che recentemente vi è stato un altro attentato, di cui hanno parlato anche i giornali, in cui è rimasto ferito gravemente un sindacalista della Cgil perchè si occupava del regolare funzionamento delle cave, che è uno dei problemi più gravi della zona perchè sta distruggendo l'ambiente. Ebbene, le cave sono sotto il controllo della camorra. Ho parlato a lungo con questo sindacalista e durante questo colloquio egli mi ha manifestato la sua viva preoccupazione per quello che gli era accaduto, perchè era conseguente alle intimidazioni da lui subite da parte di esponenti della camorra.

Questo episodio si aggiunge a tanti altri che si sono verificati ai danni di vari amministratori comunali fra i quali vi è l'assassinio del consigliere comunale di Lusciano, esponente del partito socialdemocratico, il ferimento di un altro consigliere comunale, esponente del partito comunista, ed altri attentati come quello subito dal sindaco di un comune e quello subito da un consigliere comunale di Casapesenna. Persino un capitano dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere è stato oggetto di un attentato in cui è rimasto ferito gravemente, e a causa di questo attentato è stato costretto a chiedere il trasferimento.

Quindi insisterei sulla necessità di approvare la relazione, proprio per trovare un'armonia in questa Commissione alla quale riconosco il massimo impegno e una grande serietà nello svolgimento del proprio lavoro.

CAFARELLI. Ho ascoltato con molta attenzione la relazione sulla visita a Caserta, alla quale ho partecipato anch'io.

Dagli incontri tenutisi a Caserta ho avuto l'impressione, soprattutto per le dichiarazioni rese dai magistrati, che ci sia un diffuso atteggiamento di rinuncia alla lotta contro la criminalità. Tale atteggiamento era evidente, a mio avviso, persino nella dichiarazione del procuratore della Repubblica. Il procuratore ha espresso un giudizio negativo su un consigliere comunale democristiano, sospetto di collusioni con la camorra, sottolineandone la collocazione politica, quasi a prova della presunta colpevolezza. Quando però gli ho chiesto se si è proceduto ad accertamenti patrimoniali e al controllo degli atti amministrativi, il procuratore ha risposto che gli accertamenti patrimoniali sono stati fatti ma con esito negativo e che, comunque, il consigliere discende da famiglia benestante; riguardo poi agli atti amministrativi non solo non risulta nulla a suo carico ma la persona in questione non partecipa mai alle riunioni della giunta. A questo punto viene spontaneo domandarsi se sia stato fatto sino in fondo quanto si doveva e con quanta professionalità. Il problema non sta solo nell'inadeguatezza delle forze dell'ordine, ma anche nell'impegno di chi è preposto a questo tipo di lavoro. Il mio punto di vista è che non si va veramente a fondo e che gli accertamenti vengono condotti in modo superficiale. Caserta presenta problemi comuni ad altre province ma la situazione è più grave che altrove, perchè mentre il fenomeno della criminalità organizzata è diffuso capillarmente e ben radicato, tra coloro che sono istituzionalmente preposti alla tutela si registra una pericolosa caduta di tensione. Ho avvertito lo stesso disimpegno tra i rappresentanti sindacali e industriali. Non possono non destare preoccupazione i loro tentativi di fare apparire normali dei fenomeni molto inquietanti.

Quando abbiamo chiesto se corrisponde a verità che lo sviluppo economico è scarso e che la disoccupazione ha raggiunto livelli pericolosi, gli uni e gli altri hanno risposto che quanto si va dicendo va ridimensionato, perchè è vero che ufficialmente risultano molti disoccupati, ma è pur vero che la maggior parte di loro ha già un lavoro nero. Alla domanda se le attività economiche sono in difficoltà a causa delle pressioni della camorra, la risposta è stata di generale sbalordimento, come se parlassimo di fatti mai sentiti e strani.

Purtroppo però, mentre ai responsabili dei settori produttivi le nostre domande suonano strane, a noi risulta che le banche incassano molto più di quanto mettono in circolazione e questo sì è un dato veramente strano! A tutti i nostri rilievi gli interlocutori hanno trovato sempre una «spiegazione», tentando, contemporaneamente, di sminuirne la gravità. Sembrava quasi che fossimo noi gli imputati! Ma, si sa, la nostra presenza suscita consensi in alcuni e fastidio in altri.

L'altro grave problema, sottolineato da un sostituto procuratore, è la mancanza di collaborazione fra le forze dell'ordine. È risultato che la difficoltà non sta solo nella scarsa disponibilità a collaborare tra le diverse armi, ma nei loro stessi ordinamenti; si pensi, per esempio, alle situazioni paradossali che possono derivare dalla disposizione che fa divieto di salire sui mezzi di trasporto dei Corpi ai quali non si appartiene.

In conclusione, dalla nostra visita non solo non è emerso nulla di specifico, ma sono risultati evidenti scarsissimo impegno e altrettanto scarsa volontà di collaborazione.

Nel corso dei lavori mi sono lasciato vincere dalla tentazione di fare una graduatoria dell'impegno e della collaborazione, assegnando un voto; l'unico, a mio avviso, che ha superato la sufficienza è il prefetto, il quale ha mostrato un ben diverso senso di responsabilità.

Per quanto riguarda il metodo da seguire nella stesura della relazione, ho suggerito ai colleghi del gruppo di lavoro di attenersi esclusivamente ai fatti concreti emersi dalle audizioni, preoccupandoci di evitare personalismi o giudizi generici. Ciò per prevenire, come l'esperienza precedente ci insegna, contestazioni come quelle del senatore Cabras, il quale ha posto l'accento su due questioni specifiche della relazione, o giudizi esclusivamente politici come quello dell'onorevole Caria, dal quale non ho sentito citare un solo dato su cui costruire qualcosa di specifico e di concreto.

Quando affermiamo che gli amministratori sono collusi con la camorra o che le imprese sono sotto il controllo della criminalità organizzata, facciamo una denuncia politica che non serve nè ad isolare i responsabili nè ad aiutare coloro che vogliono combattere la camorra, in quanto coinvolgiamo tutti in un unico giudizio.

Lo dico per esperienza fatta quando, in seguito a mie denunce, mi è stato contestato che l'imputato non può ritenersi colpevole in base a fatti non provati o a semplici sospetti o mentre è sottoposto a giudizio e che bisogna in ogni caso attendere che sia emessa la sentenza.

Al collega Imposimato, al collega Caria suggerisco quindi non processi politici, ma fatti e nomi.

Presidente, proprio per evitare di finire sul banco degli accusati, propongo di rivedere quanto vi è di generico e di non provato nella relazione e di recuperare dalle audizioni i fatti, in modo da formare uno spaccato obiettivo di Caserta e della sua provincia, senza coperture, senza giudizi sommari, poichè solo così possiamo rendere un buon servizio alla comunità.

CAPPUZZO. Vorrei aggiungere una considerazione che mi è venuta in mente anche a seguito dell'intervento del senatore Imposimato. L'aspetto più impressionante dell'attuale situazione è quello della rassegnazione: questo è un fatto che è messo abbastanza in evidenza, ma bisogna sottolinearlo, ed è caratteristico sia di Caserta sia di altre aree. Ma bisogna pur dire che la rassegnazione, purtroppo, è un dato di fatto che dobbiamo accettare, non essendo pensabile che tutti siano eroi in questo nostro paese. Noi, invece, pretendiamo che tutti lo siano. Alle volte anche gli amministratori comunali subiscono evidentemente imposizioni e devono piegare la testa oppure fare la fine dell'assessore di Lusciano.

C'è un punto, però, che a me preme sottolineare, perchè desta molta perplessità, ed è l'affermazione riportata alle pagine 12 e 13, cioè la seguente: «purtroppo di tale straordinario sforzo di adeguamento alla gravità della situazione non si rinvengono adeguati riscontri in alcune amministrazioni locali; e questo è il dato più inquietante che la

Commissione ha rilevato all'origine di un fenomeno che è politicamente evidente, seppure di difficile accertamento probatorio-giudiziaro».

Signori miei, un fenomeno criminale non può essere evidente politicamente, deve esserlo attraverso le prove. Siamo nella patria del diritto e non possiamo permetterci di alimentare la cultura del sospetto.

La dobbiamo smettere di fare affermazioni del genere. Quando abbiamo dati concreti - e in questo mi associo alla richiesta del senatore Azzarà - dobbiamo denunciare. Questa è una Commissione d'inchiesta che ha determinati poteri; ma l'affermazione che ci possa essere un fenomeno criminale evidente soltanto politicamente, cioè senza prove, non si può accettare.

PRESIDENTE. Questo è un problema della storia del Mezzogiorno di Italia.

CAPPUZZO. Ed allora, siccome questi dubbi ci possono essere - ed io ne convengo - si faccia di tutto per eliminarli acquisendo i riscontri obiettivi e denunciando. Si intervenga decisamente in tal senso ad evitare che poi ci siano, con la cultura del sospetto, gli antimafiosi di professione, che poi nella realtà tali non sono. La lotta alla mafia la si conduce con il coraggio della denuncia, riferita alla persona o al gruppo, non già generica. Sarei felice se così si facesse nelle piazze d'Italia, nelle aree a rischio mafioso, salendo sulle tribune per accusare, dicendo: «I mafiosi io li conosco, sono l'uno, l'altro e l'altro ancora».

IMPOSIMATO. Lo abbiamo sempre fatto.

CAPPUZZO. Non dico a lei, senatore Imposimato, la conosco bene.

Questo fatto è importantissimo, perchè devo dire che non possiamo affermare noi, della Commissione d'inchiesta, che ci possa essere una camorra o una mafia politicamente evidente e non accertabile sotto il profilo probatorio-giudiziario, perchè questa è una cosa che non si può ammettere.

PRESIDENTE. Anche se la accerta il Ministro dell'interno? (*Interruzione del senatore Cabras*).

CAPPUZZO. No, onorevoli colleghi, tutti coloro che sostengono questo debbono dimostrarlo, perchè quando sono stati chiamati a dimostrarlo (e io poi chiederò di chiamare qualcuno)... (*Commenti*). Bisogna smetterla con queste cose qui: vengano tutti con fatti concreti perchè noi abbiamo la possibilità, avendo il coraggio, di denunciare. Questo è il primo punto.

Il secondo è quello delle aree, signor Presidente. Qui abbiamo delle aree ad alto, a medio, a nessun rischio. Ebbene, nelle due relazioni dei carabinieri e della polizia di Stato, cioè della questura, c'è una divergenza sulle aree: una certa area (a me non interessa personalmente, non sono della zona) è ad alto rischio per una parte, mentre è a medio o a scarso rischio, per l'altra. Non conosco esattamente la situazione,

però dobbiamo essere obiettivi, perchè qui siamo in una Commissione d'inchiesta.

BENASSI. Io volevo esprimere un'adesione alla relazione, anche perchè, essendo stato con il gruppo di lavoro a Caserta, ritengo che riesca a delineare con sufficiente chiarezza la realtà della situazione. Mi sto accorgendo che non sempre è facile fare collegialmente una relazione su una visita che è sostanziata da fatti che tutti abbiamo vissuto, ma che non sempre riusciamo a sintetizzare unitariamente nella relazione finale. Qui c'è forse un limite della nostra Commissione che secondo me vede troppo spesso emergere, in tutti (mi ci metto per primo io), l'appartenenza partitica prima ancora che l'appartenenza ad una Commissione che dovrebbe sentirsi sempre espressione del Parlamento e non espressione di maggioranza o di opposizione.

Anche per me l'esperienza di Caserta è stata inquietante e credo che la relazione riesca a dare conto di questa inquietudine; certo, non siamo di fronte ad una realtà isolata: purtroppo questa relazione è una delle tante che abbiamo esaminato in Commissione e che mettiamo agli atti, sperando che non sia subito archiviata. Credo che anche questa esperienza sia emblematica di una situazione che propone complessivamente sempre alcuni dati di fondo sui quali converrebbe approfondire anche la nostra riflessione.

La questione di fondo che è emersa (l'onorevole Cafarelli lo diceva prima), che ha inquietato anche me, è proprio questo divario netto tra la gravità della situazione esistente e il grado di reazione della società politica e civile, dei corpi dello Stato, della coscienza della gente: c'è un divario enorme e forse a Caserta per la prima volta io ho potuto misurarlo in tutta la sua gravità.

Quando di fronte ad una realtà documentata dai fatti sentiamo dirigenti qualificati rispondere che non hanno doglianze da fare - lo ha detto il rappresentante degli industriali - abbiamo la dimostrazione del senso di paura, di accettazione della situazione. Questo è il dato di fondo che emerge non solo dalla relazione su Caserta, ma da tutte le altre relazioni: questo è il dato più preoccupante.

Un altro dato che emerge dalla relazione è che di fronte all'avanzata del crimine organizzato corrisponde una reazione della democrazia italiana ancora debole, sempre più inadeguata.

Apprezzo molto queste indagini e i contributi che forniamo ai partiti e al Parlamento, affinché siano tradotti in atti concreti; tuttavia ritengo che dovremmo maggiormente approfondire le conseguenze del quadro che tracciamo. Dobbiamo arrivare a giudizi precisi e non a denunce politiche.

A pagina 3 della relazione si dà conto del numero degli omicidi consumati nell'area casertana: una realtà di 900 mila abitanti, dal 1981 alla fine del 1989, 450 persone uccise nell'arco di nove anni non sono poche. Sarebbe però opportuno conoscere quante di queste persone sono state uccise ad opera della camorra, per quanti di questi omicidi sono stati individuati i colpevoli, quante sono le indagini in corso e quante pratiche sono state archiviate con la scritta «ignoti», per avere il senso di come la magistratura in quella provincia ha presidiato il diritto alla vita della gente. Ritengo sia opportuno aggiungere questi dati alla

relazione. Se riuscissimo a ottenere tutti questi dati riferiti alla giustizia nelle diverse realtà (Reggio Calabria, Sicilia occidentale, Gela, la provincia di Caserta eccetera) potremmo fare discorsi più concreti ed offrire stimoli e contromisure.

Vorrei fare infine un'osservazione: nella scorsa seduta il collega Azzaro ha fatto alcune affermazioni di insoddisfazione, lo stesso ministro Gava, attraverso i giornali, lamenta il fatto di non riuscire a combattere meglio la delinquenza organizzata perchè «l'opposizione non sempre offre, come fece all'epoca del terrorismo, la sua collaborazione al Governo e allo Stato». Ebbene, vorrei ricondurre queste affermazioni all'attività della nostra Commissione, un organismo non secondario nella lotta contro la mafia. La vicenda della relazione annuale consegnata al Parlamento non può essere considerata già conclusa: il fatto che non siamo riusciti, dopo un anno di lavoro, in gran parte concorde e molto interessante, ad approvare all'unanimità la relazione da inviare al Parlamento è emblematico e decisivo. Una riflessione si impone in questa sede, almeno per qualificare maggiormente il ruolo della nostra Commissione. Se è vero quanto affermava l'onorevole Azzaro, cioè che avvertiamo un senso di frustrazione e di impotenza, dovremmo allora impegnarci a riflettere su come poter esprimere una presenza politicamente più produttiva. Troppo spesso ci sentiamo appartenenti a maggioranze o ad opposizioni, senza riuscire così a svolgere fino in fondo il nostro compito di parlamentari: nella relazione annuale non ci siamo riusciti.

Fra tre mesi ci saranno le elezioni amministrative in tutto il paese e perciò anche in quelle regioni verranno eletti i consigli regionali, provinciali e comunali. Conoscendo a che livello sono le infiltrazioni della mafia nelle diverse realtà statuali di base, è possibile svolgere un'azione decisa che obblighi i partiti a guardarsi bene intorno all'atto della presentazione delle liste elettorali? È possibile parare adesso il pericolo che nelle nostre amministrazioni locali entrino in gran numero le articolazioni di queste associazioni criminali?

Una iniziativa politica di questo tipo sarebbe molto importante per la nostra Commissione.

MANNINO. Sento il bisogno di intervenire per compiere una riflessione politica su quanto ho ascoltato.

Mi ha colpito l'intervento del senatore Cappuzzo, che è partito dall'esortazione rivolta ai membri della Commissione a non chiedere agli amministratori locali di essere degli eroi, ammettendo così che su questi amministratori, nelle zone sottoposte alla pressione della mafia e della camorra, vengono esercitate pressioni illegali non provabili (a meno che non vengano denunciate dagli interessati). Se dovessimo accettare questa considerazione, vorrebbe dire che la rassegnazione non è di chi non vuol fare l'eroe e subisce la pressioni ma è nostra, con la conseguenza di andare a valutazioni esattamente opposte a quelle che hanno indotto il Parlamento ad approvare una legge per la istituzione di una Commissione antimafia.

Questa Commissione deve intervenire ed offrire nuovamente speranza anche a coloro che ormai l'hanno perduta. Per fare questo non occorre trasformarsi necessariamente in magistrati; tuttavia, allor-

quando viene segnalata una anomalia, abbiamo il dovere di intervenire per stimolare l'intervento degli organi competenti dello Stato, anche se così facendo potremmo provocare un effetto paralizzante.

Personalmente ho più volte denunciato, anche in dettaglio, fatti ed episodi, appresi anche nel corso di sopralluoghi, ma non ho mai ricevuto alcuna risposta dal Governo. Tuttavia il ministro Gava ha affermato che l'opposizione non offre più, così come è avvenuto in passato, la sua collaborazione al Governo; siamo stati accusati di strumentalizzare alcuni fatti, che poi tragicamente sono stati confermati. Nel corso della storia quasi ventennale di questa Commissione d'inchiesta, più volte l'opposizione è stata accusata di strumentalizzare gli eventi e sollecitate ad esibire delle prove di quanto affermato. Pensiamo che su tutti questi aspetti sia necessario discutere, anche per dire chiaramente al paese se intendiamo continuare col nostro lavoro o se invece preferiamo smettere.

PRESIDENTE. Prima di concludere questa riunione vorrei fare delle considerazioni su alcune questioni sollevate anche da altri colleghi. Di questa ultima, sollevata dall'onorevole Mannino ed anche dal collega Benassi, abbiamo già discusso la volta scorsa. Se vogliamo essere razionali bisogna evitare di ripetere sempre le stesse cose fra noi, ma attivarsi e fare cose concrete. Ripeto, nella scorsa riunione abbiamo tenuto un dibattito su questo punto, nel quale sono intervenuti, tra gli altri, i colleghi Mancini, Cabras, Azzaro, Calvi e Vitale, e ne è emersa una profonda insoddisfazione. Infatti, è ormai un anno e mezzo che variamo relazioni su relazioni sulle situazioni che riscontriamo nelle varie parti del paese, avanziamo proposte, ma non riceviamo riscontri nè da parte del Governo nè da parte del Parlamento, devo dirlo con molta franchezza altrimenti verrei meno al mio dovere. È vero che alla Camera dei deputati ed al Senato, su iniziativa dei vari gruppi parlamentari, si sono tenuti diversi dibattiti generali su mafia, camorra e delinquenza organizzata in genere, ed è anche vero che sono stati fatti discorsi importanti, ma non mi risulta che su tali questioni e sulle proposte da noi avanzate (sulla Sicilia occidentale, su Gela - anche se per quest'ultima un minimo riscontro vi è stato - su Reggio Calabria, sulla Puglia e su Napoli) qualche gruppo si sia attivato perchè venissero sottoposte al voto delle Assemblee.

Per queste ragioni ho preso l'iniziativa di esprimere questa nostra insoddisfazione in una lettera che ho inviato ai Presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera. Di questa iniziativa informerò poi i Presidenti delle due Camere, il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri Gava e Vassalli. Ho preso questa iniziativa perchè ritengo che le nostre proposte, giuste o sbagliate che siano, debbano avere un riscontro concreto, perchè su questioni così importanti non sono sufficienti le affermazioni di principio - come sosteneva poco fa il collega Mannino - ma occorrono fatti concreti se si vuole fare prevalere la giustizia, la legge e la Costituzione. Questo è un punto che bisogna valutare a fondo se vogliamo evitare che questa Commissione e, in generale, le istituzioni democratiche perdano di credibilità nel paese.

Senza fare alcuna invenzione abbiamo il compito di segnalare al Parlamento ed al Governo le situazioni che abbiamo riscontrato con il nostro lavoro e le proposte - quelle che siamo in grado di fare - per risolvere questo o quel problema, piccolo o grande che sia. Questo è il nostro compito ed il nostro dovere.

Nella riunione scorsa è stato dato mandato all'Ufficio di presidenza di rendere noto ai Presidenti dei gruppi parlamentari ed ai membri più importanti del Governo questo stato d'animo della Commissione e di rendere pubblica questa nostra iniziativa. Domani mattina, insieme agli onorevoli Cabras e Calvi, convocheremo una conferenza stampa per illustrare il contenuto di questa lettera e per esprimere questa nostra insoddisfazione.

Per quanto riguarda la bozza di programma da me presentata, che credo risponda alle esigenze espresse durante la scorsa riunione, i colleghi che intendono partecipare a questo o a quel gruppo di lavoro o che intendono proporre delle iniziative sono pregati di rivolgersi agli uffici preposti, come è sempre avvenuto.

Sulla questione di cui abbiamo discusso oggi, cioè la situazione di Caserta, ritengo sia possibile proporre alla Commissione l'approvazione della relazione nelle sue linee generali. Naturalmente, poichè sono state sollevate diverse questioni, ritengo che ad essa si possano apportare alcune modifiche, soprattutto su quei punti che appaiono, secondo me, più generici, perchè alcuni riferimenti debbono apparire nella loro interezza e sotto tutti gli aspetti. Ritengo che questo sia possibile farlo; ed anche le osservazioni fatte da molti colleghi, compreso il senatore Cabras, meritano di essere accolte.

Ho fatto parte del gruppo di lavoro che si è recato a Caserta e devo dire, senatore Cappuzzo, che pur essendo nativo di Napoli - quindi sono zone che conosco - sono rimasto molto impressionato dalla situazione che ho trovato in quella provincia. Questo soprattutto per due motivi, che sono stati evidenziati anche da altri colleghi.

Un motivo, senatore Cappuzzo, riguarda proprio la questione dell'adeguatezza della presenza delle forze dello Stato, delle forze dell'ordine. Lei ha visto che io propongo nel programma dei nostri lavori la costituzione di un piccolo gruppo di lavoro della Commissione che io proporrò sia coordinato da lei, senatore Cappuzzo, per la sua esperienza, per la sua conoscenza di queste questioni, per esaminare in alcune località (quattro o cinque, si vedrà) del Mezzogiorno il problema dell'adeguatezza delle forze dell'ordine, del modo in cui vengono utilizzate (questo è un punto molto serio), come vengono coordinate fra loro. Detto questo, però, se c'è un posto per il quale userei l'espressione «terra di nessuno», è nella zona fra Napoli e Caserta. Ve lo assicuro: è terra di nessuno. Lasciamo stare la città di Napoli dove il discorso sarebbe più complicato, ma dalle soglie, dalla periferia, dai primi comuni della periferia di Napoli fino a Caserta, in questa zona dell'Avversano, storicamente (non è solo una questione degli ultimi anni) c'è una sedimentazione e in alcune di queste zone purtroppo la situazione si è venuta aggravando oggettivamente, negli ultimi anni, in modo impressionante per vari motivi; c'è uno spaventoso disordine urbanistico: è l'agglomerato urbano più mostruoso del mondo quello che c'è fra Napoli e Caserta, senza regole; naturalmente mostruosità ci sono

anche a Reggio Calabria, a Gela, ma la dimensione è diversa. Qui si tratta di una metropoli di tre o quattro milioni di abitanti.

CAPPUZZO. Ma la colpa non è delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. No, un momento, lo sto dicendo; di fronte a questi fatti, senatore Cappuzzo, inadeguata appare la situazione delle forze dell'ordine, perchè lo stesso ministro Gava è venuto qui a dirci che il concetto stesso di organici...

CAPPUZZO. Presidente, sono i cittadini che non collaborano, perchè io denuncio abusi edilizi...

PRESIDENTE. Lo so, senatore Cappuzzo, e vengo al discorso dei cittadini...

CAPPUZZO. Quando ho dei sospetti li manifesto a chi ha responsabilità ai fini dell'intervento. Quando vedo, ad esempio, un'autovettura potente e di costo elevato (ad esempio, una Ferrari Testarossa), condotta da un individuo sospetto o parcheggiata in un'area popolare dove non dovrebbero abitare elementi il cui reddito giustifichi una possibilità del genere, telefono subito alle forze dell'ordine per allertarle, per senso civico. (*Commenti*).

La gente in genere non dimostra questo senso civico anche per cose apparentemente modeste, ma io mi sforzo di dimostrarlo in ogni occasione, anche quando c'è da chiedere che siano sostituite le lampade fulminate dei lampioni della strada dove abito, o che si chiuda una buca nella strada lasciata aperta a lavori ultimati.

Ebbene, posso assicurarvi che gli altri non lo fanno. È - questa - una vera e propria latitanza.

PRESIDENTE. Comunque esiste un problema di adeguatezza, esiste questo problema di cui lei ci renderà conto in questa analisi che mi auguro molto fruttuosa. Questa è la prima questione.

La seconda questione che mi ha impressionato, senatore Cappuzzo, tocca il problema da lei sottolineato, ma non riguarda i cittadini. Lei dice che non si può essere eroi, e va bene: ma guai se pensiamo che è possibile che qualcuno non faccia il proprio dovere. Sono due cose diverse, perchè una cosa è dire che non si vuole pretendere che tutti quanti si comportino da eroi, nemmeno noi che siamo in questa stanza; però, lasciando stare il cittadino che è preso dai timori, dalle preoccupazioni eccetera, io parlo di altra gente. Ora, noi siamo rimasti colpiti da questo fatto, in provincia di Caserta, più che altrove. Io ripeto le cose che ha detto l'onorevole Cafarelli e che condivido perfettamente; io sono rimasto profondamente colpito, pur conoscendo quelle zone, pur essendone originario.

C'è però un elemento positivo; ai colleghi i quali ritengono che alcune espressioni della relazione siano piuttosto pesanti, io consiglio di leggere il rapporto del prefetto. Anche qui condivido l'opinione dell'onorevole Cafarelli: abbiamo fatto molti sopralluoghi nel Mezzogiorno nell'ultimo anno e mezzo; abbiamo visto funzionari buoni,

funzionari meno buoni, impegnati, meno impegnati eccetera; in generale abbiamo visto una qualche deficienza, diciamo così, nei prefetti in generale. Invece per Caserta non è così, il rapporto del prefetto della provincia di Caserta è molto più duro della relazione letta dal senatore Calvi, questo lo voglio dire.

E allora, francamente, perchè dobbiamo, per motivi di opportunità, smorzare i toni, mentre in quella zona i preti parlano e il cardinale di Napoli convoca tutti quanti. Il prefetto ci invia un rapporto che vi prego di leggere, francamente non riesco a capire perchè noi dobbiamo fare questa operazione. Io sono per non strumentalizzare nulla, quindi sono per accogliere, per esempio, una cosa che ha detto il senatore Cabras e che mi sembra giusta, cioè che alcuni rappresentanti politici hanno denunciato delle mancanze: questa è un'opinione che hanno espresso alcuni esponenti di minoranza, questo si può anche non mettere; ma il punto degli appalti a Santa Maria Capua Vetere no, cari colleghi, perchè qui c'è un rapporto dei carabinieri, qui c'è un'interrogazione del senatore Imposimato.

AZZARÀ. Presidente, su questo io mi sono documentato e c'è un contrasto fra quello che è scritto e quello che risulta dagli atti amministrativi. Anche su questo non ho preso la parola perchè lei ha proposto, e sono d'accordo con lei, di approvare le linee generali e poi entrare nel merito.

PRESIDENTE. Ma per il merito, senatore Azzarà, io non rinuncio (altrimenti pongo una questione di fiducia nei miei confronti, e poi dirò perchè la pongo) al fatto che, avendo scienza dell'interrogazione del senatore Imposimato rivolta al Ministro dell'interno su questi problemi degli appalti a Santa Maria Capua Vetere - come lei sa, perchè era presente - io ho posto la questione al prefetto di Caserta, al comandante dei carabinieri e a coloro che abbiamo incontrato. Ciò perchè il ragionamento che ho fatto è il seguente: quando il ministro Gava riceve l'interrogazione, presumibilmente non conosce quello che succede a Santa Maria Capua Vetere e allora cosa fa? Chiede al prefetto di Caserta informazioni sulla questione, e il prefetto chiederà quindi ai carabinieri, al questore, alla Guardia di finanza per sapere come stanno le cose. Ebbene, ho saputo che il ministro dell'interno Gava ha chiesto al prefetto, e il prefetto ha incaricato il nucleo dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere di fare un'indagine.

Ora, abbiamo parlato anche con il comandante del nucleo di Santa Maria Capua Vetere, il quale ci ha consegnato il suo rapporto, soggiungendo che i carabinieri stavano sviluppando in provincia di Caserta un'indagine di grande interesse, cioè una sorta di censimento di tutte le ditte appaltatrici e dei lavori ad esse assegnati nel corso degli ultimi dieci anni. A questo punto mi è sembrato che ci fossero tutte le condizioni (anche dato il modo in cui i carabinieri ci hanno esposto questo risultato del loro lavoro) perchè noi potessimo decidere, senza isolare Santa Maria Capua Vetere, di fare un'indagine come Commissione, con i poteri che abbiamo (anche perchè su questa questione degli appalti dobbiamo pure arrivare, prima o poi, a vedere chiaramente come stanno le cose), su un gruppo di comuni della provincia di Caserta, fra i quali Santa Maria Capua Vetere.

Debbo dire alla Commissione che sono personalmente talmente contrario alle strumentalizzazioni che, avendo saputo, tramite l'onorevole Cafarelli, di un manifesto della sezione comunista di Santa Maria Capua Vetere secondo me sbagliato, io ho scritto una lettera pubblica a questa sezione criticando questo manifesto, dicendo che la Commissione parlamentare antimafia non va in giro per vedere se abbia o meno ragione il senatore Imposimato nelle sue interrogazioni, ma per ben altri scopi, annunciando inoltre che avremmo condotto quest'indagine. Ho inviato questa lettera anche al quotidiano «Il Mattino» perchè la pubblicasse nella cronaca di Caserta, per dimostrare, appunto, come io non sia in alcun modo disposto a subire strumentalizzazioni su questo argomento. Però, detto questo, io non posso nemmeno rinunciare ad approfondire un problema.

Quindi io sono favorevole ad accogliere tutte le osservazioni che vanno nella direzione di togliere dal testo le cose più generiche ma, per esempio, il fatto che noi intendiamo proseguire questa indagine sugli appalti, compresa Santa Maria Capua Vetere, è un punto essenziale sul quale io pongo una questione di fiducia. Questo è quanto volevo dire.

VIOLANTE. Propongo che, in ragione dell'importanza e della chiarezza della discussione odierna, il resoconto stenografico di questa seduta sia allegato alla relazione e considerato parte integrante della stessa.

PRESIDENTE. Nessuno facendo osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 18,10.